

► MITI IMMORTALI

L'INTERVISTA **FRANCESCO COLOMBARA**

«A Verona solo l'epilogo di Romeo e Giulietta. Il dramma è vicentino»

Il guardiano della rocca di Montecchio Maggiore è l'autentico erede della tradizione orale: «Nella città dell'Arena si svolse l'atto finale»

di **ROBERTO FABEN**

■ «Mio nonno è qui con noi. Sente l'odore di sigaro?». Il nonno di **Francesco Colombara**, si chiamava Girolamo, detto Momi, ed era un «ragazzo del '99». Nel fango delle trincee del Carso e del Grappa, in attesa dell'ordine di avanzare all'arma bianca, durante la guerra del '15-'18, con gli altri soldati beveva grappa e rum per farsi coraggio, e fumava toscani. Gli ricordavano le foglie di tabacco dei suoi campi, a Montecchio Maggiore (Vicenza). Tornato incolume dal fronte, dopo il matrimonio con Angela - da cui ebbe un unico figlio, Giovanni - presso le stalle «dei Finetti, dei Caraore, di **Piero Montagnaro**», con dovizioso patrimonio di mucche, come da ereditata tradizione, raccontava storie nei *filò*, dopocena chiacchierici e drammaturgici del Veneto contadino, così chiamati perché in essi si ricucivano i fili di una remota memoria. Momi ne amava soprattutto una. Quella di Giulietta e Romeo.

Ad ascoltarla, nelle sere d'inverno, vi era anche il

“

Gli Scaligeri vollero far cadere nell'oblio l'odio tra Montecchi e Capuleti. La Chiesa riteneva immorale il doppio suicidio e preferì il silenzio

”

nipote Francesco, classe 1941, quinto di 11 figli - di cui due morti in fasce - di Giovanni e Maria, detta Tina, che da oltre 30 anni è custode della rocca della Bellaguardia, frontiera a quella della Villa, più note, come castello di Giulietta e castello di Romeo, a Montecchio Maggiore. È convinto che nella narrazione di questa vicenda, tramandata per secoli da padre a figlio, da nonno a nipote, pur con le accomodate della cultura orale, sia contenuta una testimonianza storica rivelatrice di un capitolo della tragedia resa immortale da **William Shakespeare** alla fine del 1500, accaduto in queste due for-

tezze, restaurate nel 1936-1939.

Dopo essersi conosciuti a Verona, i due giovani, sarebbero stati qui, con le loro bellicose famiglie. Tornati nella città scaligera, dopo una catena di vendette e delitti (Tebaldo, cugino di Giulietta, uccide Mercurio, l'amico più caro di Romeo, il quale a sua volta sopprime Tebaldo a duello, e poi Paride, sposo imposto di Giulietta), avrebbero poi deciso la loro straziante fine (quando Romeo giunge al cospetto di Giulietta, cre-

ter giungere a una documentata e definitiva risposta. Realtà o leggenda?

«Rispondo con le parole di mio nonno. *«Ricordève, toseti e tosete (bambini e bambine, ndr)*, che nella leggenda non c'è tutta la storia». Io non sono uno storico. Racconto ciò che mi è stato trasmesso».

Questo dramma, vero o falso che sia, è notoriamente ambientato nella città di Verona. Cosa c'entra Montecchio?

«Bisogna risalire a circa

E poi?

«Caduto l'impero romano, nell'epoca delle signorie, Bartolomeo I della Scala, che comandava a Verona, nel suo progetto di far guerra a Vicenza, decise di assegnare la custodia delle fortezze a due famiglie lacerate da un acerrimo odio, i Montecchi e i Capuleti, o Cappelletti, questi ultimi, di parte guelfa, provenienti da Cremona. A un patto: che trovassero il modo di sedare la loro collera. Siamo agli inizi del 1300, ed è qui che la narrazione popo-

e leggenda?

«L'odio tra le due casate era come un tumore, un *baò* dicevano i vecchi. Impossibile da estirpare. Esse, nella permanenza presso le due roccaforti, si tradirono, facendo vacillare l'impresa militare dei Della Scala, che iniziarono a vendicarsi. E a distruggerli. Mentre il dramma di Giulietta e Romeo si consumava a Verona, gli Scaligeri imposero che dell'onta subito non si parlasse mai più. Anche **Dante Alighieri**, esule da Firenze, presso i



IL BARDO William Shakespeare, autore di *Romeo and Juliet*

a raccontare da quei tempi».

Fino a quando...

«Fino a quando il nobile vicentino **Luigi Da Porto** (1485-1529, ndr), ritirato nella villa di Montorso, *xè proprio qua di fronte (si tratta della villa Da Porto-Barbaran, ndr)*, dopo essere stato sfigurato a Udine, in una scaramuccia con soldati tedeschi durante la guerra della Lega di Cambrai e aversato, nel suo amore con **Lucina Savorgnan**, sua cugina, dalle rispettive famiglie coinvolte in una faida (i Del Monte e i Del Torre, come rivelato dallo scomparso professor **Cecil Clough**, dell'università di Liverpool, ndr), prostrato dalla sofferenza, la traspose in letteratura. Dalla residenza vedeva queste due rocche, e seppe, anche dal racconto popolare, della storia dei Montecchi e dei Capuleti, di Romeo e Giulietta, e vi s'immedesimò».

E da qui nacque La storia di Giulietta e Romeo, pubblicata nel 1530, che sembra sia stata la fonte d'ispirazione di Shakespeare.

«Ecco, anche sul fatto delle fonti di **Shakespeare**... La cultura orale riferisce che molti veneti si recarono in Inghilterra ai suoi tempi per imparare l'arte della tessitura meccanizzata. Chi ci può escludere che questa storia non sia giunta alle orecchie del drammaturgo anche attraverso i loro racconti?»

Siamo qui, sulla terrazza panoramica della Rocca di Bellaguardia, a 250 metri di altezza, dove sarebbe stata Giulietta, e lei - gratis - rende edotti i convenuti di questi presunti fatti. Perché lo fa?

«Perché, quando racconto questa leggenda sgorgano ancora emozioni e sentimenti in chi la ascolta. Per me è come fare il *filò*. Ricordo che quando mio non-

“

Verità o leggenda? Ci sono fatti storici. Quando mio nonno Momi, durante il filò, arrivava all'epilogo del racconto, anche le mucche tacevano

”



L'ULTIMO CONTASTORIE Francesco Colombara, 76 anni, alla rocca della Bellaguardia, o di Giulietta, a Montecchio Maggiore, provincia di Vicenza

dendola morta ma, in realtà, anestetizzata per simulare una morte apparente, assume l'arsenico, e lei si trafigge con il pugnale dello sposo), dichiarandosi eterno amore.

Francesco Colombara, muratore in pensione («*Però mi, prima de tuto son contadin*» precisa), dedica le sue giornate, in compagnia del cane bassotto Tobi, a narrare ai visitatori - meglio se due innamorati -, la storia di Giulietta e Romeo nella versione di suo nonno Momi, arricchita dai risvolti locali.

Gli storici hanno cercato di comprendere se i due spasimanti ragazzi, siano davvero esistiti, senza po-

148 anni prima di Cristo, quando il console romano Postumio, avanzando con le sue legioni da Genova verso Trieste, individuò in questa collina, dove oggi si trova il castello della Bellaguardia, o di Giulietta, un punto strategico, essendo in posizione dominante nella pianura veneta, e ne fece un avamposto. Fu eretto anche un secondo fortissimo, quello della Villa, o di Romeo. Quelli che oggi si chiamano castelli, in realtà erano piazzeforti militari. La derivazione del nome Montecchio deriva da questo monte, piccolo ma importante, e forse è legata anche alla famiglia dei Montecchi».

l'erede ereditata dai secoli, con la complicità di menestrelli e trovatori medievali, inserisce una parte poco nota della storia dei due giovani. Giulietta Capuleti e Romeo Montecchi, dell'età di circa 13 e 18 anni, sarebbero stati nelle due rocche con le rispettive famiglie. Anche qui si sarebbero incontrati e Romeo, dopo aver raccolto un mazzolino di fiori di prato, dichiarò il proprio amore a Giulietta, conosciuta a Verona».

Un episodio che Shakespeare trasforma in poesia, nel secondo atto di Romeo and Juliet. E a questo punto, cosa accadde, secondo l'intreccio di storia

Cangrande, a Verona, dove rimase circa 8 anni, trovando asilo e impiego come educatore dei figli di Bartolomeo, e che passò anche da Montecchio per andare a Padova, si guarderà bene dal far cenno di questi fatti, limitandosi a una citazione dei Montecchi e dei Cappelletti, insieme ad altre due famiglie di Orvieto in lotta, nella *Divina Commedia*, precisamente nel sesto canto del Purgatorio. Per questo esistono scarse fonti su questa storia ed essa è stata dimenticata per molto tempo, anche perché per la Chiesa, trattandosi di doppio suicidio, la considerava immorale. Ma tra la gente, il popolo, si continuò

no arrivava al tragico finale, con l'*indormia*, l'anestetico assunto da Giulietta e i due che si uccidono, anche le mucche diventavano improvvisamente silenziose. A quel punto entrava in stalla mia madre Tina, ricordando a Momi di dire ai bambini che quello fu un atto d'amore e non di superbia e di «*pregar par sti do tosi*».

Ha detto leggenda.

«Che sia leggenda o storia lo devono verificare gli studiosi. Secondo me Giulietta e Romeo sono qui con noi».

Come suo nonno?

«Sente l'odore di sigaro?».